

Il Cinquecento e la Spagna di Carlo V

Verso la fine del XV secolo, l'Europa finalmente comincia a riprendersi dalla crisi provocata dalla "Peste nera". All'incirca dal 1480 fino alla fine del XVI secolo, infatti, in Europa si assiste ad una forte ripresa demografica, economica e produttiva: questo periodo da molti storici è stato chiamato "Lungo Cinquecento". In questi anni si mette in moto lo stesso meccanismo che avevamo già visto a partire dall'anno Mille: aumenta la popolazione, si mettono a coltura nuove terre, aumenta la produzione e si rimettono in moto i commerci. Rispetto alla crescita dell'anno Mille, però, c'è una novità: per la prima volta il commercio si espande a livello globale e gli scambi commerciali tra oriente e occidente raggiungono livelli mai visti prima. Secondo alcuni storici, grazie a questi scambi mondiali, si formano le prime forme di capitalismo: i mercanti si arricchiscono, investono la loro ricchezza e conquistano nuove rotte commerciali. Nonostante la società sia ancora prevalentemente agricola, l'accumulazione del capitale, per la prima volta nella storia dell'umanità, avviene senza l'agricoltura e questo arricchimento dell'Europa si verifica a scapito delle altre zone della terra.

Tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento, inoltre, avvenne un processo che cambiò l'economia mondiale. Nell'età antica e in tutto il Medioevo il centro dell'Europa era il Mediterraneo; invece, piano piano, dopo le scoperte geografiche, il centro dell'Europa si spostò al nord, nell'Atlantico. Ne beneficiarono le nazioni settentrionali dell'Europa, come l'Olanda e l'Inghilterra, a scapito delle nazioni mediterranee, come gli stati italiani e la Spagna. I porti più importanti divennero quelli di Lisbona, Amsterdam e Londra – tutti nell'Atlantico – e le città italiane persero interesse.

L'aumento della popolazione, però, ebbe anche conseguenze negative: visto che la popolazione cresceva più in fretta delle risorse alimentari, i prezzi aumentarono velocemente. Questa inflazione (aumento dei prezzi) colpì maggiormente i beni di prima necessità, come il grano, e quindi le classi più povere furono quelle più danneggiate. Questo impoverimento delle fasce più basse della popolazione, alla lunga, preparò il terreno alla futura crisi economica che avverrà nel Seicento: i ricchi diventarono più ricchi e i poveri più poveri.

Anche se l'Europa era in forte ascesa, però, la prima potenza mediterranea rimaneva ancora l'impero ottomano, che, con Solimano detto il Magnifico, riuscì a penetrare nel cuore dell'Europa.

Dal punto di vista politico il Cinquecento fu un secolo pieno di guerre. Le due grandi potenze, Francia e Spagna, nel 1516 avevano trovato un accordo sancito dalla pace di Noyon, con la quale si erano spartite l'Italia: alla Francia toccò il milanese, alla Spagna il napoletano.

Nel 1519, però, la situazione si ritrovò di nuovo nel caos, perché morì l'imperatore Massimiliano I. I pretendenti alla corona imperiale – che vi ricordò non era ereditaria ma elettiva – erano tre: il re di Spagna, il re di Francia e il principe di Sassonia.

Il primo, Carlo d'Asburgo, era diventato re di Spagna nel 1516, in quanto nipote materno di Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia (la madre, Giovanna detta la pazza, non era in grado di diventare regina). Da parte di nonno paterno era nipote dell'imperatore Massimiliano e aveva ereditato i possedimenti degli Asburgo.

Il secondo pretendente era Francesco I, acerrimo nemico degli spagnoli e re di Francia, il più potente regno d'Europa. Avrebbe voluto il trono imperiale soltanto per non farlo avere a Carlo V. Francesco era appoggiato dal papa e dai soldi dei Medici.

Il terzo pretendente, l'elettore di Sassonia, era il più debole di tutti, ma era l'unico tedesco e quindi era visto di buon occhio dagli altri elettori, che non gradivano un sovrano straniero, come Carlo o Francesco.

Alla fine i principi elettori, però, si fecero comprare da Carlo V, che, dopo aver fatto dei "doni" costosi – grazie al denaro dei banchieri Fugger – fu eletto imperatore. In questo modo la Francia fu

accerchiata dalla Spagna e dall'impero, entrambi nelle mani di Carlo V. In più l'imperatore possedeva anche vastissimi territori nel sud America, che portavano nelle casse della corona una grandissima quantità di oro e di argento.

L'impero di Carlo V rappresentò l'ultimo tentativo di ricostruzione imperiale – universale e cristiana – ma fallì perché ormai era anacronistico, cioè fuori tempo. Gli stati nazionali erano diventati troppo forti e non potevano essere più piegati dall'impero.

Dopo l'elezione di Carlo V, lo scontro tra la Francia da un lato e la Spagna-impero dall'altro si riaccese di nuovo e ancora una volta ebbe come campo di battaglia una preda molto appetibile, ma molto debole: l'Italia. Queste guerre furono chiamate dagli storici “guerre d'Italia” e furono combattute nel territorio italiano quasi ininterrottamente dal 1521 al 1559. Nel conflitto intervennero anche gli stati italiani, il papa, i principi luterani, l'Inghilterra e addirittura anche i turchi ottomani, in una guerra quasi mondiale.

Gli spagnoli volevano sottrarre Milano ai francesi perché, se avessero posseduto anche il milanese – attraverso il porto di Genova – avrebbero potuto unire le due parti del regno, la Spagna e l'impero. La Francia fu sconfitta pesantemente nella guerra di Pavia e addirittura il re francese, Francesco I, fu fatto prigioniero. Il re, in cambio della sua libertà, dovette cedere Milano e la Borgogna.

Il papa, che in un primo momento era alleato dell'imperatore Carlo V, cambiò idea perché fu spaventato dalla facilità della vittoria spagnola. Di conseguenza il pontefice, che da sempre aveva difeso l'equilibrio in Europa, per bloccare la Spagna, organizzò la specialità della casa, una coalizione internazionale, che fu chiamata la Lega di Cognac.

Dopo che lo aveva difeso nella lotta contro la riforma luterana, l'imperatore Carlo V in realtà si aspettava più riconoscenza da parte del papa e per questo motivo, deluso e amareggiato nei confronti del pontefice, nel 1527 lo punì, facendo invadere Roma dai Lanzichenecchi, cioè le truppe mercenarie al soldo dell'imperatore. Questo evento catastrofico passò alla storia come “Il sacco di Roma”.

Francia e Spagna firmarono la pace, ma poco tempo dopo litigarono di nuovo, per via dell'avanzata dei luterani e della minaccia ottomana. La Francia, con una grande mossa a sorpresa, si alleò con gli ottomani, di religione musulmana, e questa fu una svolta epocale.

Nel frattempo l'impero era messo a ferro e fuoco e Carlo V dovette fronteggiare una serie di insurrezioni, provocate dalla diffusione delle idee luterane: la rivolta dei cavalieri, quella dei contadini e dei principi luterani che avevano formato un esercito comune (La Lega di Smalcalda); inoltre, come se non bastasse, nel Mediterraneo era ripresa l'offensiva turca: Solimano, detto il Magnifico, nel 1521 si impadronì di Belgrado, l'anno successivo di Rodi e nel 1526 di gran parte dell'Ungheria, puntando verso Vienna. Con Solimano, Istanbul arrivò quasi a contare mezzo milioni di abitanti, più del triplo di Londra, ed era la città più ricca, più popolosa e più cosmopolita d'Europa.

La Francia, pur di bloccare l'avanzata di Carlo V, dopo essersi alleato con i turchi, si alleò pure con i principi luterani.

Nel 1554 Carlo V, nonostante fosse in difficoltà, segnò un grande colpo diplomatico: fece sposare suo figlio Filippo – che poi diventerà re di Spagna – con Maria I Tudor, regina d'Inghilterra, in quegli anni impegnata nel riportare il cattolicesimo in Inghilterra.

I nemici di Carlo V erano troppi: i principi luterani, la Francia, l'impero ottomano, i pirati e l'imperatore capi che non ce l'avrebbe mai fatta. Nel 1555, infatti, siglò la pacificazione di Augusta tra i luterani (la lega di Smalcalda) e i cattolici che stabiliva il principio del “Cuius regio eius religio”, cioè i principi erano liberi di seguire quale religione volessero, ma il popolo era obbligato a seguire la religione scelta dal loro principe.

Carlo V avrebbe voluto riportare in auge l'idea di un unico impero e una sola religione, ma alla fine, incalzato sia dal punto di vista religioso sia dal punto di vista politico, comprese che il suo sogno ormai era anacronistico. Per questo motivo – anche perché nel frattempo aveva esaurito i finanziamenti – dopo aver siglato la pacificazione di Augusta, compì un gesto che fece scalpore: nel 1556 abdicò, si ritirò in un convento e divise i suoi possedimenti, troppo vasti per essere governati

al meglio, su base nazionale: lasciò l'impero al fratello Ferdinando d'Asburgo e la Spagna e i possedimenti italiani e americani al figlio Filippo II.

Alla fine la Spagna firmò la pace anche con la Francia e i figli di Carlo V e Francesco I, Filippo e Enrico, nel 1559, siglarono la pace di Cateau-Cambrésis, con la quale si riconosceva il dominio spagnolo in buona parte dell'Italia, compreso Milano. Fino a metà del Seicento, la Spagna era riconosciuta da tutti come la prima potenza d'Europa.

L'unico stato italiano che non era dipendente dalla Spagna era Venezia: Milano e Napoli erano assoggettati completamente, il dominio dei Medici a Firenze ne uscì rafforzato, come quello di Genova. Durante questo conflitto in Italia venne fuori una nuova potenza, i Savoia, che era stata alleata degli spagnoli e per questo fu ricompensata.